



'O PERTUSO

Anno III - Numero 26 - Aprile 2005

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Eventi epocali, 2

LASCIATECI DIRE..., 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Cronaca di un giorno importante, 4
Bilancio di un cammino insieme, 5

VOCI DAL MONDO

Benedizione delle case, 6

DAL MONDO DELLE SCIENZE

La carne: istruzioni per l'uso, 8

LA PAROLA E LA VITA

La Penitenza, 10

UN SANTO AL MESE

La santa Patrona d'Italia, 11

GIOCHI E PASSATEMPI, 12

UNA



COMUNITÀ

INFESTATA



13 marzo: l'omelia di Mons. Arcivescovo per la Cresima in parrocchia
20 marzo: la benedizione delle palme in Piazza Cappella

Benvenuto nel sito ufficiale della

PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE

84017 Positano (SA) - Via Montepertuso
Tel. 099 81-1223

Ebbene noi ci siamo anche noi!
Chi ci conosceva già, avrà piacere di incontrarci anche sul web.
Per chi ancora non ci conosce, è un'occasione per intravedere...

Le statue lignee di Montepertuso
Anche a Santa Maria delle Grazie

Le vestigie troie
Chiese a Positano e Montepertuso

Parrocchie

Vista il sito dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava di' Tiroli

www.parrocchie.it

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@aliceposta.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.parrocchie.it/positano/montepertuso



EVENTI EPOCALI

Don Raffaele Celentano

L'aggettivo si è sentito molto a cavallo tra gli ultimi mesi del 2004 e i primi del 2005, forse qualche volta a sproposito, ma tant'è... Esso dovrebbe qualificare qualcosa che ha una portata tale da caratterizzare un'epoca. Tale fu, ad esempio, la rivoluzione francese e prima di essa la scoperta dell'America, tanto per citare due eventi per i quali l'aggettivo in parola non sembra certo sprecato.

Che sia un evento epocale la legge che riduce le tasse, forse è opinabile: staremo a vedere. Potrebbe esserlo l'evento storico che ha aperto il 2005: l'elezione di Abu Mazen a presidente dell'Assemblea Nazionale Palestinese; il tempo ci dirà se davvero questo risultato elettorale sarà in grado di dare una svolta ad una instabilità politica e militare che dura da quasi sessant'anni, portando finalmente la pace in quella che per le tre grandi religioni monoteiste è una "terra santa".

Ritengo, però, che l'evento recente al quale meglio si addice l'aggettivo epocale sia la catastrofe che il 26 dicembre ha colpito il Sud-est asiatico, sconvolgendo tante popolazioni dell'Oceano Indiano, seminando morte e distruzione in una zona vastissima e avvolgendo in una nebbia di tristezza mondiale le celebrazioni per il passaggio al nuovo anno.

Proprio la portata di questo disastro, al di là delle scene sconvolgenti e dell'enorme numero di vittime di tanti paesi del mondo, mi ha fatto pensare ad un altro evento, analogo forse nella genesi e nella portata, certamente nell'impatto emotivo sulle popolazioni coinvolte. Mi riferisco a quello che viene solitamente indicato come "diluvio universale".

Un evento che ha lasciato profonde tracce nella memoria dei popoli, al punto che se ne trovano narrazioni in culture molto diverse e distanti tra loro; basti pensare al racconto che ci viene tramandato dal libro della Genesi (capitoli 6-8) e all'analogia versione che se ne ritrova nel poema babilonese noto come Epopea di Gilgamesh (oppure, dalle parole con cui inizia, "Enuma elish"); ma anche presso altri popoli dell'antichità (nella mitologia greca, polinesiana e maya, ad esempio) se ne trovano tracce significative.

Il fatto che popoli così lontani tra loro portino profondamente inserito nella loro memoria storica il ricordo di un evento di tale portata catastrofica non vuol dire necessariamente che si sia trattato di un unico evento di portata mondiale: potrebbe anche essersi trattato di fenomeni diversi avvenuti in epoche e in situazioni geografiche diverse, proprio come il maremoto del Sud-est asiatico. Questo ci porta a pensare che la nostra povera Terra sia stata più volte sconvolta da eventi simili a quello che solo i mezzi di comunicazione del XXI secolo hanno potuto rendere davvero di portata mondiale.

Qualcosa di analogo alcuni studiosi ritengono che possa essere avvenuto intorno al 1500 a.C., provocando quel fenomeno che nel libro dell'Esodo (14,15 e seguenti) viene riportato come l'apertura del Mar Rosso davanti

(Continua a pagina 12)

Da questo numero vi proponiamo un gioco per riflettere. Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1 Stima il denaro per quello che vale: è un buon servitore, ma un pessimo padrone.

2 Se contami l'acqua limpida col fango, non troverai mai da bere.

3 Gli irrecuperabili non esistono. Sono un'invenzione della nostra cattiva volontà.

4 La gloria più grande non è non cadere, ma sapersi risollevare ogni volta che si cade.

5 Avere un ideale è il solo modo di fare qualcosa e di essere qualcuno.

6 Si è vecchi solo quando i rimpianti hanno preso il posto dei sogni.

7 Ci sono delle benedizioni di Dio che arrivano spaccando i vetri.

8 Perché vuoi togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello quando nel tuo c'è una trave?

9 L'amicizia è un fiore piccolo e fragile: non bisogna metterlo in mano a tutti.



Le scale

Nel numero 24 del nostro giornalino, il nostro direttore (caro Don Raffi chiamarti Direttore, mi fa sembrare che il nostro sia un giornale importante) nel suo editoriale, tracciava il cammino del nostro giornalino nei suoi primi due anni di vita. La nostra avventura egli l'ha paragonata ad una rampa di scale, cosa molto bella che deve far riflettere su tutto ciò che è l'esistenza di ogni singola persona.

Parlando delle scale egli ha detto che all'inizio della salita eravamo in pochi e qualcuno si è fermato strada facendo, ma analizzando diversamente la cosa, possiamo dire che queste scale che tutti noi ci siamo prefisse di salire, sono paragonate alla strada che da Postano porta a Montepertuso. Nel nostro gruppo, forse qualcuno non si è fermato, ma arrivato a un certo punto ha preso una deviazione una svolta per un'altra direzione.

La domanda che molti di noi si faranno adesso è: Quando questa salita terminerà, e quando tutti noi avremo la gioia di trovare la via diritta? Certamente con i tempi che corrono a volte è difficile capire dove finiscono le scale e dove inizia la strada piana. Ma penso che se a chiusura di ogni numero il nostro direttore riesce a contare sulle dita, quanti sono stati i suoi collaboratori nella stesura del numero, si può già parlare di successo, e se poi i collaboratori assommano a due mani, si può incominciare a parlare di gruppo. Ma tutti noi e anche quelli che non sono dei nostri ma ci sono vicini, penso che vedono il fine di tutto ciò: raccogliere quante più persone possibile intorno a Cristo, invogliarle a ritrovarsi intorno all'altare per spezzare insieme il Pane.

Caro Don Raffi, noi non sappiamo quando questa salita finirà e per quanto tempo ancora riusciremo a

mettere insieme i nostri contributi per stampare "O Pertuso", ma penso di poterti dire da parte di tutti un grazie per averci permesso, come i discepoli di Emmaus, di percorrere un pezzo di strada insieme a te e di aver avuto la gioia, come loro, di riconoscere che sei la continuazione del Cristo dell'ultima Cena sulla terra.

Permettimi di concludere questa mia riflessione con alcune parole a me tanto care:

O Signore, fa che ci sia sempre al mondo | un grappolo di case in un villaggio, | con una chiesa, e che ci sia in essa un sacerdote, | che sappia predicare il tuo Vangelo | e insegnare una parola d'amore.

Salvatore Fusco

Quaranta giorni per rinnovarci

Si avvicina la Settimana Santa, i giorni dell'anno essenziali per ogni cristiano, perché si arriva, dopo la nascita di Gesù, al compimento della sua venuta tra noi, quando offrendosi sulla croce ci dona la salvezza e la risurrezione. Tutto questo è mistero, però un cuore che cerca, trova in questo mistero una verità grande ed essenziale, che è il perché della nostra esistenza. Lontano da questa verità c'è come un andare a destra e a sinistra senza un punto fermo dentro di sé.

Abbiamo trascorso questa Quaresima nella nostra comunità senza entusiasmo, presi come siamo dalle nostre attività e impegni personali. Le tappe che ci portano settimana per settimana alla santa Pasqua mi hanno fatto pensare che siamo come una catena di montaggio, ognuno fa la sua parte come le macchine; esse non hanno anima e tutto procede, si arriva al prodotto finale senza rendersene conto. Non si avverte Cristo in mezzo a noi. Non si può nemme-

no pronunciare la parola "digiuno", "sacrificio" o "fioretto", eppure Gesù stesso ce ne dà esempio con un digiuno di quaranta giorni da cui esce vincitore delle tentazioni. Nel Getsemani, pur sudando sangue al pensiero di quello che lo aspetta, va e si offre all'estremo sacrificio. Per chi? Per noi.

Se ti trovi in salumeria o in qualche altro posto di venerdì e ti sogni di testimoniare: «È venerdì, usa il tonno nel panino, fa' un piccolo sacrificio; si fanno tanti sacrifici senza neanche accorgersene...»; la risposta: «Tu credi che non mangiando il prosciutto oggi finisce la guerra? Ma credi ancora a queste favole nel 2005? Non è per quello che si mangia che si fanno i peccati, ma è quello che esce dalla bocca...» e qui qualche pesante imprecazione contro Dio. Avrei voluto continuare, ma rendendomi conto dell'inutilità ho meditato dentro di me. Intanto si mangia, si beve e si bestemmia e quant'altro. Non parliamo poi di preghiera, di una lettura spirituale o biblica per immettere nel nostro cuore il pensiero di Dio, un'idea del suo progetto sull'uomo. Se non si va a scuola non ci si istruisce e uno che non sa e non conosce non può valutare tante cose, tanti perché della vita. Così è anche per la conoscenza della Parola di Dio. Si cammina all'indietro, come il gambero, e ci si lascia dominare solo dall'istinto che ci conduce in direzione opposta a quella che ci è stata data quando siamo stati concepiti.

Sono delusa di me stessa, perché in questa riflessione è venuto fuori che forse non ho testimoniato in modo giusto la mia Quaresima. Posso solo dire che digiunando o pregando nel cuore si ha la certezza di Dio. C'è bisogno di mettere ordine nella nostra vita sociale e nelle nostre famiglie.

Concetta Mandara



CRONACA DI UN GIORNO IMPORTANTE

Dai nostri inviati

Domenica 13 marzo a Montepertuso. L'appuntamento era per le 17.30, ma già da un'ora prima c'era movimento dentro e fuori della chiesa parrocchiale: si aspettava il Vescovo, ma soprattutto si aspettavano i 17 giovani che dovevano ricevere la cresima; erano loro le "star" della serata! E alla spicciolata hanno cominciato ad arrivare. Tutti tirati a lucido, accompagnati dal padrino (o dalla madrina) e dai familiari, cercando di nascondere quel po' di emozione che nei momenti importanti non si riesce a nascondere, nonostante tutti gli sforzi per sembrare normali. In sacrestia hanno indossato l'abito bianco simbolo della veste bianca ricevuta il giorno del battesimo ed hanno preso posto in chiesa.

Arrivato il Vescovo, si è dato inizio alla celebrazione, con don Raffi che concelebava visibilmente soddisfatto di vedere finalmente quel gruppo riunito davanti all'altare. La sua soddisfazione traspariva chiaramente dalle parole (forse un po' "fuori ordinanza", come lui stesso ha riconosciuto) con cui, dopo la lettura del Vangelo, ha presentato al Vescovo i candidati alla cresima. Ne riportiamo qui il testo integrale.

Eccellenza Reverendissima, la comunità parrocchiale di Montepertuso-Nocelle, per mio mezzo, le presenta questi suoi figli perché mediante l'imposizione delle mani e l'unzione del Crisma li confermi nella fede. A parte qualcuno, che ha frequentato il corso in anni precedenti, la maggior parte di loro è reduce da due semestri di catechesi specifica, da ottobre 2003 a marzo 2004 e da ottobre 2004 fino a ieri, quando abbiamo terminato la preparazione con un bel ritiro spiritua-



Foto ricordo al termine della celebrazione

le di un'intera giornata presso il monastero delle Redentoriste di Scala.

Per descrivere quello che ritengo essere il risultato finale di questo percorso formativo, mi permetto ricorrere ad una immagine, forse un po' irriverente, ma penso efficace per aiutare soprattutto loro a prendere coscienza del significato del momento che sono chiamati a vivere stasera. L'immagine è quella della frittura di pesce.

Le nostre mamme e i cuochi dei tanti ristoranti della nostra costiera, realizzano questa pietanza essenzialmente in due fasi. In una prima fase passano il pesce nella farina, poi lo scuotono e lo gettano nell'olio caldo perché diventi quel piatto da molti tanto apprezzato.

Questi nostri fratelli sono come una frittura di pesce al primo stadio della preparazione: hanno ricevuto un'infarinatura di concetti, vari e

non sempre facili da comprendere, riguardanti le verità della nostra fede cristiana. Adesso aspettano solo che l'olio caldo dello Spirito, invocato su di essi da Vostra Eccellenza, dia loro quella giusta cottura che li trasformi in una gustosa pietanza per la gioia della comunità cristiana dinanzi alla quale tra poco rinnoveranno le promesse del loro Battesimo.

Spero e prego che lo Spirito Santo abbia la possibilità di completare l'opera che ha iniziato in loro anche grazie ai catechisti che li hanno seguiti.

Poi c'è stata l'omelia del Vescovo e la cresima.

Al termine della Messa don Raffi ha informato la comunità che, approfittando della coincidenza del fatto che nel gruppo dei cresimati c'erano dodici maschi, aveva loro proposto di partecipare insieme alla Lavanda

(Continua a pagina 5)



BILANCIO DI UN CAMMINO INSIEME

Domenico Contino

La preparazione al Sacramento della Cresima nella nostra Parrocchia col tempo è diventata un'occasione in più per stare vicino ai nostri ragazzi. Una "occasione", perché seguirli è praticamente impossibile; e allora approfittiamo di quei momenti per dare loro dei consigli che magari in altri frangenti certamente non verrebbero recepiti. L'età dei cresimandi, lo sappiamo, è quella in cui nessuna imposizione o consiglio viene accettato di buon grado, e sappiamo anche che è l'età in cui ci si ribella a tutto e a tutti; se durante questo frammento di gioventù si può avere l'occasione di tenerli fermi e farsi ascoltare, anche se per una sola ora a settimana, questo tempo bisogna per forza sfruttarlo in qualsiasi maniera per cercare di far capire loro che quella che stanno vivendo è *vero che è la loro gioventù e che vorrebbero viverla secondo il loro mo-*

do di vedere le cose ma è altrettanto vero che è questa l'età in cui si rischia di sbagliare per eccesso di fiducia (verso estranei) o per difetto (verso i genitori) ed è ancora questa (purtroppo) l'età in cui si rischia di gettare le fondamenta sbagliate alla propria vita, salvo pagarne poi le conseguenze a più lungo andare. Uno degli errori più comuni potrebbe essere abbandonare lo studio per darsi a lavori saltuari per poter avere più disponibilità economica immediata, senza pensare che il domani potrebbe essere migliore se lo si costruisce su una più solida base culturale e professionale; o ancora scegliendosi amicizie sbagliate che potrebbero "costare" in termini di presentabilità ecc...

Ben venga allora l'occasione in cui ci si può parlare, discutere, magari litigare su cose che piacciono a loro, su cose che poco c'entrano con la preparazione alla cresima; l'impor-

tante è parlarci per poterli capire. Tante volte, credetemi, ascoltandoli c'è anche tanto da imparare da loro! Questo è stato in sintesi quello che abbiamo cercato di fare insieme, Angela, don Raffi e il sottoscritto, per due lunghi anni; e credo che qualche risultato alla fine si è potuto vedere, tenendo conto del fatto che alcuni di loro all'inizio non erano in grado di recitare un'Ave Maria, altri invece a stento si salutavano tra loro e ora condividono il tempo libero. Forse non possiamo dire altrettanto, per qualcuno di loro, sulla preparazione prettamente catechistica, ma siamo sicuri che una buona base per una più approfondita conoscenza cristiana gli è stata data.

Gli incontri sono stati studiati in modo da non farli troppo pesare per non rischiare di perdere cresimandi durante l'arco dei due anni. Così facendo siamo stati gratificati dal

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 4)

CRONACA DI UN GIORNO IMPORTANTE

dei Piedi del prossimo Giovedì Santo e comunque li ha invitati tutti ad essere presenti anche alla processione delle Palme di domenica 20 marzo.

A conclusione della celebrazione, il Vescovo ha donato a ciascun cresimato una spilletta raffigurante lo Spirito Santo e don Raffi ha distribuito la pergamena ricordo insieme ad un crocifisso. Poi, a sorpresa, Antonio Rispoli si è fatto avanti ed ha letto un breve ringraziamento a nome di tutti i cresimati.

Le prime parole dei neocresimati: grazie!

Quando due anni fa intraprendem-

mo il cammino che è culminato oggi con la celebrazione di questo sacramento, credo sia giusto ammettere che forse non cogliemmo appieno l'importanza dell'esperienza formativa cui andavamo incontro. Ma le lezioni serali del corso procedevano e man mano che ci veniva illustrato il processo religioso che ci ha portati alla consapevole conferma del nostro credo, siamo entrati tutti nell'ottica giusta per comprendere e fare nostro ogni insegnamento ricevuto. Per questo è doveroso esprimere, in maniera tuttavia poco tangibile ma efficace, un profondo e sincero ringraziamento alle persone che ci hanno guidato in quest'esperienza. Grazie ad Angela ed a Mimì che con passione, simpatia, e tanta tan-

ta pazienza hanno saputo trasmetterci la loro dottrina religiosa e hanno avviato in noi una crescita ancor più matura. Grazie a don Raffi che pure ci ha seguiti per due anni comprendendo le nostre giovanili esigenze, grazie a don Raffi che nell'accostarci al vescovo per la cresima ha dimostrato ancora una volta la sua piena fiducia in noi, grazie a don Raffi perché da buon parroco ma soprattutto da buona guida, ha saputo dare senza pretendere, e guidarci nella consapevolezze della nuova vita in cui stiamo risorgendo con umanità e semplicità.

Una sorpresa ben riuscita che ha emozionato tutti, in particolare don Raffi che era visibilmente commosso.



BENEDIZIONE DELLE CASE

Anagrafe dei cattolici (prima parte)

Scutari 12 maggio 2001

L'impegno tipico del tempo pasquale, anche qui in Albania è quello della benedizione delle case. Aspettano l'arrivo del sacerdote con l'acqua benedetta, e magari con un'immagine ricordo che lasci un segno. Per alcuni villaggi la benedizione delle case è stata fatta l'anno scorso o due anni fa. Per altri è la prima volta. Per tutti quest'anno non è una benedizione normale. Arriva in casa non solo il sacerdote con una ciotolina di acqua e un ramoscello, ma anche una suora con una borsa-cartella. Solita corona di bambini che ci precedono, ci accompagnano, fanno le raccomandazioni per le quali noi adulti ci faremo rossi di vergogna: "Preparate i Leke (soldi) da dare al padre", "Offrite da bere, ... e per noi c'è qualcosa?". L'ho capito solo molti giorni dopo quell'insistenza ad offrirci tante caramelle, dolcetti (cubetti di marzapane, tutto zucchero). Mai cioccolatini, merendine, colombe o altri prodotti del nostro ricco mondo. E per noi grandi tanto rakì (grappa locale), birre, aranciate, frutta, sigarette. La suora, assolutamente astemia, mangia poco anche a tavola, si sapeva ben difendere; io ho citato spesso il medico dell'Italia che curava il mio mal di stomaco. L'importante, quando non riuscivo a farne a meno, era lasciarsi riempire il bicchiere (sempre fino all'orlo), magari assaggiarne un poco. Poi potevi tranquillamente lasciarlo lì. Una suora, in una conversazione mi ha spiegato tutto: "In una casa ci avevano offerto il rakì, e avevano riempito il bicchiere per tutte. Qualcuna di noi aveva assaggiato, giusto per non fare cattiva figura. Poi i soliti

saluti, arrivederci. Io avevo dimenticato in un angolo una borsa e sono tornata a prenderla. Il padrone di casa già era all'opera per rimettere nella bottiglia il rakì rimasto nei bicchieri... troppo prezioso per non doverlo subito ricuperare".

Subito all'opera, con i fogli che la suora tirava fuori dalla borsa. Mi sono inventata a computer una scheda per registrare tutti i dati necessari per noi in parrocchia: composizione della famiglia con relativi dati anagrafici, battesimi, cresime, eventuali matrimoni religiosi. Il primo mese abbiamo impiegato tantissimo tempo, e con risultati scarsi, per i dati anagrafici. Per alcuni anziani non siamo riusciti a sapere neanche approssimativamente l'anno di nascita. Lo metteremo noi, pur di riempire quella casella. Date di matrimonio o di nascita dei figli grandi, quasi mai. Il caso più tipico: famiglia benestante (lui impiegato, lei insegnante, età sotto i 40 anni). Non ricordavano affatto l'anno di matrimonio, e neanche abbiamo potuto ricostruirla, perché il primo figlio non è nato subito.

Una considerazione amara, tratta dalla mia piccola conoscenza della filologia e antropologia marxista: la persona singola non ha valore, non ha una sua storia. Tutto per la collettività, per lo stato. Importanti sono le grandi adunate, le celebrazioni della nazione, del partito, del popolo. Quelle sì che vengono preparate, celebrate con feste solenni, ricordate nelle scuole. La giornata normale nel "tempo del regime" trascorre nel lavoro, il più possibile anonimo. Ti assegnano il campo, l'officina o il camion. Ti alzi presto (se sei mamma ti affretti a sistemare i bambini) e poi al lavoro, giorno dopo giorno. "Padre,

ho lavorato spesso nei frutteti. Quante ciliegie, pesche, mele ecc." "Ma allora frutta ce n'era in abbondanza, per tutti". "Caro padre, allo spaccio del popolo la frutta c'era solo tre, quattro (sì 3 o 4) volte all'anno, nelle feste organizzate dal regime. Tutta la nostra frutta prendeva la strada della Russia, Cecoslovacchia... E a noi arrivavano armi, mezzi pesanti. Solo poche volte riuscivamo a nasconderci in tasca qualche mela o ciliegie per i nostri bambini". Ricordo, per chi non ha l'idea del regime di proprietà nei paesi comunisti, che il singolo non poteva coltivare per sé nulla, nulla; come animali domestici poteva tenere solo 6 galline, e i pulcini che nascevano doveva portarli alla cooperativa.

Scusate la digressione, ma sono gli argomenti dei quali volevano parlare, e magari rischiavano di non fermarsi più. La suora mi traduceva qualcosa, poi il resto lo finiva quando rientravamo in parrocchia, o durante il viaggio, tra un fosso e l'altro, tra un viottolo di campagna e un torrente più o meno asciutto. E dire che stavo per fermarmi a lungo: la jeep portata dall'Italia, con un motore tutto nuovo e in perfette condizioni ha ceduto. In officina ci è arrivata con il carro attrezzi, e ci è rimasta 15 giorni. E' appena tornata. Ci sta portando a un altro villaggio, più lontano.

Le case dei cattolici non sempre le conosciamo bene, e ci facciamo accompagnare da qualche giovane che frequenta la parrocchia. A volte ci hanno preceduto i bambini, sempre ci annunciano gli immancabili cani, le galline che razzolano dappertutto. L'ingresso in casa ha un suo rituale obbligato che si ripete puntualmente: "Levduar Jezu Krisht (Sia lodato



Gesù Cristo)", "Gjithmonë e jetës (oggi e sempre)"; è il saluto con cui si riconoscono i cattolici, e con in quale viene sempre accolto il sacerdote o la suora. In casa deve assolutamente entrare prima il sacerdote, e si deve sedere nel salotto. Solo lui può entrare con le scarpe; tutti gli altri, piccoli, genitori, anziani stanno in casa senza scarpe: ciabatte, grosse calze in inverno, scalzi. Quasi tutte le famiglie hanno fatto un'eccezione per la suora, per qualche anziano "padrone di casa". E dentro casa i pavimenti sono in legno, ricoperti con teli di linoleum o tappeti. Solo poche le case (i più poveri) non pulite, non ordinate. L'ospitalità, naturalmente è sacra, per tutti: all'ingresso, sotto il portichetto che introduce in casa, c'è spesso un tappeto-guida parzialmen-

te arrotolato. E quante volte ho visto le donne affrettarsi a srotolarlo: siamo entrati in casa passando su questo tappeto, proprio come si usa da noi in Italia, in occasione dei matrimoni o di circostanze solenni.

Sopra la porta di entrata una croce colorata, fatta di tanti cerchi lavorati a uncinetto. Un segno di riconoscimento per le case dei cattolici, come il sangue dell'agnello aveva distinto le case degli ebrei da quelle degli egiziani. Nella stanza-salotto ancora tanti segni sacri: grandi pannelli di stoffa stampata a colori vivaci. L'immagine più ricorrente? Proprio il Sacro Cuore o i Sacri Cuori di Gesù e Maria. Quanta soddisfazione ma anche quanto impegno, quanti propositi per il nostro apostolato. Nei secoli passati la devozione al Sacro Cuore ha la-

sciato segni indelebili; oggi anche noi Sacerdoti del Sacro Cuore parliamo tanto poco di questa devozione, rischiamo addirittura di far dimenticare tutto. Molto rare le foto dei genitori o nonni defunti. Il comunismo, come già ho scritto, ha cercato di far dimenticare la storia personale, familiare. Nelle case non c'era posto per questa storia ma solo per quella che veniva imposta, la sola che avrebbe dovuto dare gloria e ricchezza a questa nazione, a tutto il mondo. E invece la vittoria ancora una volta è stata di quella croce, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani, ma per noi la sola vera gloria, la grande vittoria che porterà tutti gli uomini, tutta la creazione a cantare la Gloria dell'Agnello, davanti al Trono di Dio.

P. Antonio Bozza

(Continua da pagina 5)

BILANCIO DI UN CAMMINO...

folto gruppo di cresimati che quest'anno era di 17 elementi (12 ragazzi e 5 ragazze): un buon numero, al confronto con gli anni precedenti.

Durante questo cammino di preparazione, mi fa piacere ricordare gli *scontri* avuti con loro quando abbiamo discusso della necessità o meno dell'intervento americano in Iraq e della posizione della Chiesa, improntata *troppo*, secondo loro, sul perdono; o dell'atteggiamento della stessa Chiesa nei confronti della politica... Con altrettanto piacere ricordo le loro facce attente quando raccontavamo delle vicissitudini di San Paolo, che da persecutore dei primi cristiani ne diventa strenuo difensore, eccetera.

Ma la convinzione che erano pronti per ricevere il Sacramento l'abbiamo avuta al ritiro tenuto sabato 12 marzo presso il monastero delle Redentoriste a Scala, quando, preventivamente preparati da Suor Annamaria, si sono raccolti nei banchi della

cappella del monastero in attesa della confessione con don Raffi, che pazientemente li ha aspettati e rincuorati, al punto che quando uscivano dal confessionale sembravano essersi trasformati.

A proposito delle Redentoriste, vorrei spendere qualche parola per dire il piacere che ci ha fatto essere ospitati per una intera giornata da loro. Appena arrivati, siamo stati ricevuti dalla superiora e da Suor Annamaria appunto, che subito dopo aver fatto conoscenza coi ragazzi li ha intrattenuti tenendoli fermi (udite, udite!) per due ore in un modo stupendo, senza annoiarli e arrivando a farli aprire interiormente senza farli mai sentire in imbarazzo. Ma la sorpresa più grande è arrivata quando, assorti come dicevamo prima nella preparazione alla confessione, sapientemente guidati, li abbiamo sentiti pregare singolarmente e spontaneamente. Nel tardo pomeriggio, poco prima del ritorno a casa, ormai appagati e carichi interiormente, si sono seduti tutti intorno ad un grande tavolo per consumare il tè coi

famosi biscottini delle suore, poi ci siamo congedati dandoci appuntamento alla prossima occasione.

Il giorno dopo, poco prima che arrivasse il Vescovo, la tensione era palpabile. Ma quando finalmente il momento è arrivato e uno per volta si sono accostati all'altare, l'atmosfera come d'incanto si è rasserenata.

Dopo la foto ricordo con Sua Eccellenza ed il parroco, abbiamo voluto ascoltare qualche commento da alcuni di loro sul cammino fatto. Devo dire che sono stati tutti commenti positivi, anzi qualcuno era quasi dispiaciuto che tutto fosse già finito.

La nostra speranza, inutile dirlo, è che la celebrazione della cresima non sia la fine di un rapporto venutosi a creare in due anni di cammino insieme, ma sia piuttosto l'inizio di un nuovo percorso: *lungo o breve che sia, insieme o da soli*, l'importante è che lo si faccia con lo spirito che ci ha accompagnati in questi due bellissimi anni trascorsi insieme.

Auguri ragazzi, auguri di cuore perché la vita vi riservi sempre salute e soddisfazioni.



LA CARNE

ISTRUZIONI PER L'USO

E saltata da alcuni nutrizionisti, disprezzata da altri, aborrita dai vegetariani... la carne suscita contrasti e divisioni più di ogni altro alimento. Tanto più che in questi ultimi anni non sono certo mancati i motivi per alimentare la diffidenza nei confronti della carne: "mucca pazza", ormoni, diossina, antibiotici... gli scandali susseguirsi a ritmo continuo hanno lasciato un segno profondo. È sicura oggi la carne? È indispensabile per una corretta alimentazione? E poi, quale carne scegliere? Sono queste le domande più ricorrenti, alle quali vale la pena di dare risposta.

Un alimento nutriente

Non c'è nessun dubbio, la carne è un alimento prezioso: ricca di proteine, fornisce tutti gli aminoacidi "essenziali" che l'organismo deve assumere con il cibo. Non solo: contiene anche utili sali minerali, come ferro (in forma facilmente assimilabile), potassio e magnesio, ed è una buona fonte di vitamine del gruppo B (soprattutto vitamina B₁₂, assente nei vegetali chiusi). Il contenuto di grassi varia (da meno del 2% sino a più del 10%) secondo il tipo e il taglio di carne; come tutti i grassi animali, contengono acidi "saturi" che, com'è noto, svolgono un'azione negativa sui livelli di colesterolo e di trigliceridi nel sangue. Non può certo bastare questo, però, per gettare un'ombra pesante sulla validità della carne come alimento.

Una normale assunzione (3-4 volte la settimana) non comporta alcun rischio per la salute, anzi è di grande aiuto per l'organismo. Gli eventuali



problemi possono derivare solo da un consumo eccessivo che, è stato dimostrato, può effettivamente favorire alcune "malattie del benessere", come l'infarto, l'arteriosclerosi e i disturbi cardiovascolari in genere.

Un cibo sicuro

Ottima quanto a valore nutrizionale, la carne è anche sicura?

Sì! A costo di sorprendere, si può tranquillamente affermare che non è mai stata così sicura come oggi. Se un "merito" possono aver avuto le emergenze degli anni passati, è proprio quello di aver fatto della carne uno dei prodotti più controllati in commercio. Qualche considerazione in proposito.

- In Italia gli ormoni sono proibiti da molti anni e le carni di importazione vengono scrupolosamente controllate.
- I mangimi destinati al bestiame sono sottoposti a verifiche severe che escludono la presenza di contaminanti e sostanze pericolose.
- Ogni animale subisce ispezioni veterinarie prima e dopo l'abbattimento.
- I test per scoprire un eventuale pericolo di BSE (la malattia responsabile di "mucca pazza")

sono di routine e ogni parte potenzialmente a rischio è esclusa dal ciclo alimentare.

- Infine è stato istituito un sistema che permette la completa tracciabilità di ogni singolo taglio di carne posto in commercio in modo da dare ai consumatori le massime garanzie rispetto alla sua effettiva provenienza.

Il sistema di etichettatura della carne bovina fresca è tra i più avanzati: oltre alla razza e al taglio dell'animale, devono essere indicati per legge il paese di nascita, quello di allevamento e quello di macellazione, in modo da rendere evidente l'origine della carne e il suo "percorso" dal produttore al consumatore. La dicitura "origine italiana" può essere apposta solo quando l'animale è nato, allevato e macellato in Italia.

Carne rossa o bianca?

Al di là delle caratteristiche fondamentali che accomunano tutte le carni, il loro tenore di grassi, la tenerezza, il sapore e la digeribilità variano secondo l'animale, l'età e il taglio.

Una prima distinzione tra le carni in commercio si basa sul loro colore: esistono carni rosse, bianche e... nere. Le prime sono tipicamente le carni bovine ed equine, mentre le carni bianche comprendono agnello, pollo, tacchino, coniglio e vitello. Le carni nere appartengono alla selvaggina (il cui consumo, però, è decisamente marginale nel nostro paese), mentre il maiale fa un po' gruppo a parte: per il suo colore rosato, raccoglie in sé molte delle prerogative delle carni rosse e bian-



che. Dato che una buona regola di salute è quella di variare spesso la carne che si porta in tavola, vale la pena di passare in rassegna i tipi principali, dando di ciascuno un rapido identikit.

Le carni bianche

Sono chiare perché contengono una minor quantità di mioglobina, una sostanza rossa abbondante, invece, nei muscoli di bovini adulti e cavalli. La presenza o meno di mioglobina non cambia molto il valore nutritivo e, quanto a potere alimentare, le carni bianche non sono molto diverse dalle altre: contengono anch'esse una buona quantità di ferro (solo un po' meno) e sono ricche di proteine. Le differenze riguardano, invece, la minor presenza di grassi (alcune carni bianche ne sono quasi prive) e la più alta digeribilità, perché le carni bianche hanno fibre muscolari particolarmente fini e sono facilmente attaccabili dei succhi gastrici. *Le carni d'agnello*, nelle loro parti magre, sono tra le più digeribili, ideali anche per i bambini. Le più

nutrienti non sono quelle dell'abacchio, macellato giovanissimo (entro due mesi di vita), ma quelle dell'agnello bianco allevato sino anche a sei mesi.

Il coniglio è tra i migliori alimenti di origine animale: saporito e piuttosto magro (meno del 5% di grassi), ha la caratteristica di essere decisamente povero di colesterolo (52 milligrammi per 100 grammi di carne).

Il pollo, di gran lunga la più diffusa tra le carni bianche (il 70% degli italiani lo mangia 1-2 volte la settimana), è molto ricco di proteine e contiene una quantità elevata di lisina (un amminoacido) che è molto utile nell'età della crescita. Una sola attenzione: anche se arrossita è buona e croccante, conviene scartare la pelle perché è molto grassa.

La carne di tacchino presenta caratteristiche paragonabili a quelle del pollo con un contenuto di grassi minimo, di poco superiore al 1%. Gli esemplari di età inferiore a un anno possiedono carni più digeribili, a patto anche qui di non consumare la pelle.

Il vitello ha carni ottime ma, ma non

è il caso di farne un mito come in passato. Magro tenero, unisce un'elevata digeribilità a un alto contenuto di proteine, ma non presenta caratteristiche tali da farlo preferire in assoluto.

La carne di maiale

Merita uno spazio a sé non solo per il suo colore rosato, ma anche perché si è resa protagonista negli ultimi vent'anni di una vera e propria metamorfosi: un tempo i maiali, allevati senza troppa cura, davano carni grasse, poco digeribili e ricche di colesterolo e grassi saturi; oggi invece grazie ai progressi nelle tecniche di selezione e nell'allevamento, le carni di maiale risultano decisamente più magre, addirittura povere di colesterolo, e soprattutto vantano una migliore composizione della materia grassa (è cresciuta la percentuale di grassi insaturi, quelli "buoni", rispetto ai saturi). Insomma: non c'è più nessun motivo per escludere la "fettina" di maiale dalla nostra alimentazione, anche da quella dei bambini.

DACCIO MUNAO MANNO



collabora con noi

Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese.
Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@aliceposta.it



LA PENITENZA



Qualcuno sostiene che questo sia il sacramento più difficile da celebrare e da vivere, forse perché oggi è diventato molto difficile chiedere perdono, anzi: rendersi conto, convincersi di aver bisogno di chiedere e di ottenere il perdono. Tanto più poi quando ciò richiede il dover “raccontare i fatti propri a un estraneo”, sia pure un prete e magari (o peggio ancora) a un prete del quale vorremmo godere stima e fiducia.

È difficile convincersi di avere qualcosa di cui dover chiedere scusa, perché mai come nella nostra epoca il senso del peccato si è offuscato, nascosto dalla nebbia fitta delle proprie convinzioni personali che vengono assunte a norme morali assolute: ci si arroga il diritto di stabilire autonomamente ciò che è bene e ciò che è male, per sé e per gli altri. Torna quindi la tentazione dei progenitori, quella prospettiva che il serpente biblico additava alla prima coppia umana: «Diventerete come Dio, conoscendo il bene e il male».

Fa sempre un certo effetto, parlando a dei giovani (e non solo a loro) dei Comandamenti, vedere gli sguardi stupiti e magari qualche sorrisetto ironico di fronte alla elencazione delle cose che costituiscono materia di peccato. Eppure la consapevolezza del peccato è la “materia prima” di questo sacramento, insieme al proposito di cambiare vita.

Un sacramento difficile, dunque, a cominciare dal nome con cui viene indicato. Oltre che “Penitenza”, infatti, esso viene chiamato anche “Confessione” e “Riconciliazione”. “Penitenza” pone l’accento su un cammino di conversione personale che il penitente deve essere disposto a fare perché il sacramento sia fruttuosamente celebrato; ma nella

mentalità comune questo termine richiama piuttosto l’idea di sacrificio, di privarsi di qualcosa in vista di qualcos’altro: un argomento alquanto estraneo alla mentalità corrente.

“Confessione” è il termine più comune, tradizionale, che però porta con sé quel significato di cui parlo poc’anzi: “dover raccontare i fatti miei a un estraneo”, idea che non sembra riscuotere molto favore. “Riconciliazione” è un termine meno facile da spiegare, anche se in realtà se ne avverte continuamente l’esigenza, almeno sul piano dei rapporti umani. È difficile, infatti, trovare qualcuno che non abbia una qualche ruggine con qualcun altro; piccoli dissapori, divergenze di opinione, contrasti più o meno profondi... dentro e fuori dell’ambito familiare. Si è consapevoli che ci sono, spesso si vorrebbe tanto cancellarli, ma non si riesce a trovare la strada, forse perché non si ha il coraggio di fare il primo passo. E il primo passo a volte potrebbe essere proprio quello di riconciliarsi con Dio attraverso il sacramento: “scaricare” addosso al prete – e per lui nel cuore di Dio – quelle “difficoltà” per cominciare a “raddrizzare i sentieri, a colmare i fossi, ad appianare le colline” che ci rendono difficile riavvicinarci al prossimo.

Ma la difficoltà di questo primo passo molto spesso sta proprio nel fatto di non voler riconoscere che ogni divergenza con il mio prossimo è anche in qualche modo difficoltà nel rapporto con Dio e forse nasconde un problema più profondo, una mancanza di pace (di riconciliazione) con sé stessi.

Riconciliazione, dunque, appare essere il nome più appropriato per far accettare ai cristiani di oggi

quanto meno l’idea dell’importanza di questo sacramento.

Altra cosa, però, è aiutarli a “tirar fuori” i loro peccati, cioè renderli consapevoli di ciò che provoca quelle condizioni di non riconciliazione, con sé stessi, con il prossimo e con Dio...

“Tirar fuori”! Torna ancora un’idea già esposta in un’altra occasione, che si rifà alla filosofia antica: il concetto di “maieutica”, l’arte della levatrice che aiuta l’essere umano a “venir fuori”, alla luce, alla vita. È un’opera di educazione (da *e-ducere*, portare fuori), quindi, tanto più difficile oggi in quanto il contesto in cui le nuove generazioni si formano sembra condurre in ben altra direzione. Ma non è solo un problema delle giovani generazioni...

Se “riconciliazione” è il nome pastoralmente più efficace, resta tuttavia da convincere i fedeli che è bene ricorrere a questo sacramento. Troppo comodo “chiedere perdono direttamente a Dio”! Un gesto di riconciliazione, per essere efficace, deve costarci qualcosa: almeno il sacrificio di un po’ del nostro amor proprio. Costa dover raccontare al prete “i fatti miei”? Bene: quanto più mi costa, tanto più è efficace in termini di riconciliazione con me stesso e con Dio.

Se poi si pensa che il prete possa

(Continua a pagina 11)



LA SANTA PATRONA D'ITALIA

Salvatore Fusco

Il santo di questo mese è una colonna portante di tutta la nostra religione, che ha scritto una pagina importante nella storia della Chiesa: Santa Caterina da Siena. Caterina nacque a Siena nel 1347 ultima di 25 figli dal tintore Jacopo Benincasa e da Lapa Piagenti. A sette anni fece voto di verginità e a sedici ricevette l'abito del Terz'ordine di San Domenico dopo aver sostenuto lotte eroiche con i suoi familiari, per dedicarsi al divino servizio. L'amore di Cristo fu in lei una pianta travolgente e il trionfo del regno di Cristo impegnò tutte le energie della sua ricca natura. Amò la Chiesa, Sposa del Verbo, e il suo capo visibile in terra, il Papa, che nel suo appassionato linguaggio chiamava "il dolce Cristo in terra". Si adoperò per far tornare a Roma il Pontefice, dopo il lungo esilio ad Avignone, e impegnò tutte le forze a scongiurare il doloroso scisma d'Occidente, sorto dopo l'elezione di Papa Urbano VI, e nulla lasciò d'intentato per mantenere i Principi d'Europa fedeli al Papa. Vedendo la Chiesa oppressa da tanti mali, si offrì per essa vittima espiatrice, divenendo così martire nell'anima e



nel corpo. A lei Dio disse: "Figliamia, tu sei colei che non è; Io sono Colui che è". "Sappiate - disse ai discepoli piagenti, prima di morire - che ho dato la vita per la Chiesa". Ardente d'amore per il Cristo Crocifisso il 1° aprile 1370 ricevette le Sacre Stimate, rimaste invisibili, che portò nel suo corpo. Lesse nell'avvenire e nel segreto dei cuori, avendo in alto grato il dono dei miracoli.

Col "Dialogo" e "Le Lettere" che di lei ci rimangono, continua a illuminare le anime con quella celeste dottrina che aveva attinta alle fonti stesse della Divina Sapienza. Morì a Roma il 29 aprile 1380. Il suo corpo riposa nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva.

Papa Pio II il 29 giugno 1461 l'ha proclamata santa. Papa Pio IX nel 1866 la dichiarò compatrona di Ro-

ma. Papa Pio XII nel 1939 la elesse patrona d'Italia, assieme a San Francesco d'Assisi, e nel 1943 protettrice delle infermiere. Papa Paolo VI il 27 settembre 1970 l'ha infine dichiarata Dottore della Chiesa Universale, seconda donna nella Chiesa ad essere insignita di tale titolo.

Come ben vedete la vita di Caterina da Siena è stata caratterizzata dall'intervento di tanti Papi ben riconoscenti a colei che nel 1376 si recò ad Avignone ad implorare la clemenza per i fiorentini che erano in guerra con la Santa Sede, ma soprattutto rivolse esortazioni a Gregorio XI perché ristabilisse a Roma il Governo della Chiesa. Il Pontefice già propenso a seguire quel consiglio, viste le insistenti esortazioni di Caterina, ruppe gli indugi e riportò la Santa Sede a Roma.

Il celebre Gesuita Cornelio a Lapide disse che Caterina "fu vergine angelica e vergine tale da divenire stupore di tutti i secoli". Una grande figura della nostra religione, quindi.

A tutte quelle persone che portano questo nome auguro i miei più affettuosi auguri, con l'esortazione a leggere la vita e gli scritti di Santa Caterina da Siena.

(Continua da pagina 10)

LA PENITENZA

"restare sconvolto" sentendoci raccontare le cose che abbiamo fatto, vuol dire che siamo anche un po' presuntuosi: pensiamo di essere così "speciali" da fare dei peccati che il prete non ha mai sentito...

Spero che nessuno pensi neanche per scherzo che il prete possa raccontare, o quanto meno possa servirsi al di fuori della confessione delle cose che gli andiamo a raccon-

tare nel segreto! Qualche volta potrebbe trattenerci il pensiero che il rapporto di stima, di fiducia, di amicizia che abbiamo con lui potrebbe venire incrinato dalle cose che gli andiamo a raccontare... Beh, in tal caso andiamo da lui e per prima cosa accusiamoci di aver dubitato della sua amicizia, poi diciamogli tutto il resto, con la certezza che egli si fida di noi non perché pensa che siamo santi ma perché siamo noi, con tutti i nostri pregi e i nostri difetti.

E se malauguratamente "non sa proprio confessare" o almeno "non ci sentiamo soddisfatti" di lui? Se è stata un'esperienza occasionale, cambiamo confessore; se invece è colui di cui sopra, del quale abbiamo stima e fiducia, facciamogli un grosso favore: aiutiamolo a migliorare, mettiamolo in condizione di poter celebrare con noi un sacramento che ci faccia sentire meglio, più riconciliati con noi stessi, con Dio e con i fratelli, compreso il confessore.



LA TELEVISIONE

Chiave (3,3,4): La tv a pagamento

V	T	C	A	N	O	N	E	L	A	N	A	C
Z	I	U	Q	R	L	A	T	T	E	R	I	D
P	A	A	B	O	E	O	T	T	O	N	P	E
R	F	P	C	O	T	B	E	S	E	P	W	C
I	I	A	P	A	C	R	I	S	I	O	S	O
M	L	M	I	I	V	A	C	L	H	G	X	D
E	M	V	O	O	N	O	T	S	A	O	E	E
T	N	Y	L	N	P	G	K	O	I	E	P	R
I	P	U	E	I	I	L	E	D	D	D	M	A
M	M	T	O	R	A	T	U	V	I	I	A	I
E	N	E	W	T	I	T	O	L	I	V	C	E
A	E	R	A	H	S	S	E	R	I	A	L	O

AMPEX
 ANTENNA
 CANALE
 CANONE
 CINESCOPIO
 DECODER
 DIRETTA
 EIAR
 FILM
 INVIATO
 LIBERA
 LOCALE
 MONITOR
 PRIME TIME
 QUIZ
 REGISTA
 RETE
 SERIAL
 SHARE
 SPOT
 STUDIO
 TALKSHOW

TITOLI
 TUBO CATODICO
 VIA CAVO
 VIDEO
 VOLUME
 ZAPPING

Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate a fianco. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

**SOLUZIONE DEL GIOCO
 DEL NUMERO PRECEDENTE**

La chiave risultante è:
LEONARDO DA VINCI

(Continua da pagina 2)

EVENTI EPOCALI

agli ebrei in fuga dall'Egitto. A provocare questo "miracoloso fenomeno" sarebbe stata la devastante esplosione dell'isola vulcanica di Santorini (o Thera) nel Mar Egeo. E c'è chi collega a questo evento la scomparsa del mitico continente di Atlantide...

Tanti "eventi epocali", dunque, che possono farsi risalire a fenomeni na-

turali, imprevedibili e su scala geografica molto vasta, che, una volta interiorizzati e saldamente impressi nella memoria collettiva dei popoli che li hanno subiti, si sono trasformati in miti e qualche volta sono stati riletti come interventi della divinità pro o contro questa o quella porzione di umanità.

Sarà lo stesso per lo tsunami che ha sconvolto il Sud-est asiatico?... A giudicare dalle interviste fatte ad alcuni bambini che hanno vissuto le

terribili scene attraverso la tv, ritengo che non si possa escluderlo: le tracce che quella catastrofe ha lasciato in tutti – e certo molto più nei bambini – sono tali che ben difficilmente il razionalismo imperante del XXI secolo riuscirà a cancellarle; forse potrà relegarle in una sfera del sogno da cui fra qualche generazione rispunteranno come un nuovo mito del diluvio universale. Ma a quale potenza potrà venirme attribuita la responsabilità?